



## Come Cristo, servi e pastori

### Omelia di Mons. Pascarella in occasione della Messa Crismale, presso la Parrocchia di S. Maria Assunta in Ischia

(Is 61,1-3.6.8b-9; Ap 1,5-8; Lc 4,16-21)

**L**a Santa Messa del Crisma viene solitamente celebrata la mattina del Giovedì Santo, essa precede la Messa in Cena Domini e il rito della Lavanda dei piedi, funge da prologo al Triduo Pasquale, culmine di tutto l'Anno Liturgico. La celebrazione ricorda l'istituzione del sacerdozio ministeriale da parte di Gesù Cristo; infatti, al suo interno i

Anna  
Di Meglio

presbiteri rinnovano le promesse fatte il giorno della loro ordinazione e avviene anche la consecrazione degli Oli Santi (uno dei quali è il Crisma), che serviranno nei sacramenti del Battesimo, della Confermazione, dell'Ordine e nell'unzione degli infermi. È una celebrazione che ricorda anche l'unità della Chiesa, poiché vede, riuniti intorno al Vescovo, tutti i presbiteri e i fedeli.

Quest'anno, come già altre volte, questa celebrazione, che chiude anche il periodo della Quaresima, si è svolta in anticipo, nella serata di mercoledì 5 aprile, e presso la Parrocchia S. Maria Assunta in Ischia Ponte, poiché la Cattedrale è attualmente chiusa per lavori di ristrutturazione.

La Liturgia della Parola della Messa del Crisma, attraverso le parole del profeta Isaia e

*Continua a pag. 2*

A pag. 5

#### Mons. Raniero Cantalamessa



Seconda parte della seconda predica di Quaresima del Cardinale, dedicata al rapporto personale con Cristo.

A pag. 7

#### Dottrina della scoperta



I decreti pontifici, che nei secoli hanno giustificato l'assimilazione forzata dei popoli nei continenti extraeuropei, non fanno parte dell'insegnamento della Chiesa cattolica.

A pag. 16-17



Cari bambini, è Pasqua! Gesù è risorto! Scopriamoci insieme a Giovanni Evangelista quali sono gli 'ingredienti' per camminare anche noi da risorti e per ripartire con speranza!

Continua da pag.1

## Primo Piano

con un brano tratto dal Libro dell'Apocalisse di san Giovanni, mette in evidenza il primato del sacerdozio, ma anche la grande responsa-

*«È Lui il nostro modello e, nella nostra ordinazione, abbiamo promesso di lasciarci guidare "non da interessi umani, ma*



bilità che ad esso è connessa, di essere cioè colui che viene "mandato a portare ai poveri il lieto annuncio", cioè colui che ha il compito di tramandare, e testimoniare con la propria condotta di vita, il messaggio di Cristo. Un compito davvero importante e prezioso, ma anche oneroso e impegnativo. Proprio per tale motivo la Messa del Crisma è anche occasione, da tradizione, per un dialogo intimo e fraterno tra Vescovo e presbiteri, come tra il padre e i propri figli - così come fece anche il Signore con i propri Apostoli - nel quale i presbiteri sono invitati a riflettere sul loro operato, sul comandamento dell'amore reciproco, ma anche sulle difficoltà che il ministero sacerdotale comporta.

Per toccare tali tematiche, il Vescovo Gennaro, nell'omelia di mercoledì sera, si è rivolto ai presbiteri ricordando la "radice prima" del dono del presbiterato, il **Battesimo**, primo passo, che trova maturazione nella Confermazione e compimento nell'Eucarestia, di quel cammino che vede tutti i battezzati - non solo i sacerdoti - investiti della grazia di essere "**sacerdoti, profeti e re**" e, nel sottolineare questo evento che accomuna tutti i fedeli, ha raccomandato:

*«Il nostro primo compito, carissimi fratelli presbiteri, è aiutare le persone che ci sono affidate a riscoprire il dono e la responsabilità legata al proprio Battesimo! È su di essa che si fonda la corresponsabilità, fondamentale per un autentico cammino sinodale».*

Il Vescovo ha continuato ricordando che il ministero sacerdotale ha come **modello** di vita **Cristo**, che è capo e pastore, ma anche **servo**:



*dall'amore per i nostri fratelli". **L'ordinazione non ci pone al di sopra degli altri, ma al loro servizio, a imitazione del nostro unico Maestro!***»

E questo è stato per Cristo talmente importante, da aver lasciato agli Apostoli, oltre alle parole, anche il gesto concreto della lavanda dei piedi, atto nel quale il Signore ci insegna a svestire i nostri abiti e ad abbassarci per servire gli altri. Il **servizio** - ha detto il Vescovo - e la **concretizzazione del primato dell'amore**, esso richiama il comandamento unico, fondamentale, nel quale Gesù ha condensato tutto il suo progetto: "amatevi tra voi come io ho amato voi".



Mons. Pascarella ha voluto rafforzare questo concetto ricordando le parole pronunciate durante la Messa Crismale del 1961 da Papa Paolo VI, al tempo ancora Arcivescovo Montini di Milano: "Il Signore ci ha amati per primo, gratuitamente, infinitamente, eroicamente... e ciò significa che siamo chiamati ad un amore esagerato, smisurato, senza confini... non avrei autorità di continuare, se io per primo avessi mancato a questo precetto, se non avessi mostrato carità, se fossi stato tiepido, se avessi mancato con alcuni di voi al supremo comandamento di Cristo, quello di amarvi, di conoscervi, di seguirvi, di santificarvi". È necessario, ha proseguito il Vescovo ricordando ancora le parole di Montini, mostrare al mondo che ci si vuole bene, poiché

la vita religiosa prospera nelle parrocchie dove regna l'amore, dove i sacerdoti sono uniti, dove si mette in pratica il mandato di Cristo "da come vi amate si capirà che siete miei discepoli". Per questo è necessario rivedere la propria vita eliminando lo **spirito di isolamento** (io faccio da me), lo **spirito di indifferenza** (che me ne importa degli altri?), lo **spirito di infruttuosa osservazione** (io sto a vedere gli altri), lo **spirito di sufficienza** (io non ho bisogno di nessuno), atteggiamenti che portano alla **paralisi della carità** ed espongono al rischio di creare spazi in cui Cristo non entra più:

*"Quel pensiero, quel sentimento, quell'oggetto, quel cedimento... che c'è di male? Inizia così una discesa libera verso il basso! È la mondanità che prende dimora dentro di noi!"*

Così ha concluso il Vescovo, citando ancora Montini, rivolto ai presbiteri, ma con un monito che vale per tutti noi:

*«Oggi vi invito a dire con me: "Sei tu, Signore, l'unico mio bene" e lo testimoni la nostra vita!».*

## Seguiamo Francesco

Celebrazione della Domenica delle Palme e della Passione del Signore

## Omelia Del Santo Padre Francesco

Piazza San Pietro

DOMENICA, 2 APRILE 2023

«Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46). È l'invocazione che la Liturgia oggi ci ha fatto ripetere nel Salmo responsoriale (cfr *Sal* 22,2) ed è l'unica pronunciata sulla croce da Gesù nel Vangelo che abbiamo ascoltato. Sono dunque le parole che ci portano al cuore della passione di Cristo, al culmine delle sofferenze che ha patito per salvarci. "Perché mi hai abbandonato?"

Le sofferenze di Gesù sono state tante, e ogni volta che ascoltiamo il racconto della passione ci entrano dentro. Sono state sofferenze *del corpo*: pensiamo agli schiaffi, alle percosse, alla flagellazione, alla corona di spine, alla tortura della croce. Sono state sofferenze *dell'anima*: il tradimento di Giuda, i rinnegamenti di Pietro, le condanne religiose e civili, lo scherno delle guardie, gli insulti sotto la croce, il rifiuto di tanti, il fallimento di tutto, l'abbandono dei discepoli. Eppure, in tutto questo dolore a Gesù restava una certezza: la vicinanza del Padre. Ma ora accade l'impensabile; prima di morire grida: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?». L'abbandono di Gesù.

Ecco la sofferenza più lacerante è la sofferenza *dello spirito*: nell'ora più tragica Gesù prova l'abbandono da parte di Dio. Mai, prima di allora, aveva chiamato il Padre con il nome generico di Dio. Per trasmetterci la forza di quel fatto, il Vangelo riporta la frase anche in aramaico: è l'unica, tra quelle dette da Gesù in croce, che ci giunge in lingua originale. L'evento reale è l'abbassamento estremo, cioè

l'abbandono di suo Padre, l'abbandono di Dio. Il Signore arriva a soffrire per amore nostro quanto per noi è difficile persino comprendere. Vede il cielo chiuso, sperimenta la frontiera amara del vivere, il naufragio dell'e-



sistenza, il crollo di ogni certezza: grida "il perché dei perché". "Tu, Dio, perché?". Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandona-



nato? Il verbo "abbandonare" nella Bibbia è forte; compare in momenti di dolore estremo: in amori falliti, respinti e traditi;

in figli rifiutati e abortiti; in situazioni di ripudio, vedovanza e orfananza; in matrimoni esausti, in esclusioni che privano dei legami sociali, nell'oppressione dell'ingiustizia e nella solitudine della malattia: insomma, nelle più drastiche lacerazioni dei legami. Lì, si dice questa parola: "abbandono". Cristo ha portato questo sulla croce, caricandosi il peccato del mondo. E al culmine Egli, il Figlio unigenito e prediletto, ha provato la situazione a Lui più estranea: l'abbandono, la lontananza di Dio.

E perché è arrivato a tanto? *per noi*, non c'è un'altra risposta. Per noi. Fratelli e sorelle, oggi questo non è uno spettacolo. Ognuno, ascoltando l'abbandono di Gesù, ognuno di noi si dica: *per me*. Questo abbandono è il prezzo che ha pagato per me. Si è fatto solidale con ognuno di noi fino al punto estremo, per essere con noi *fino in fondo*. Ha provato l'abbandono per non lasciarci ostaggi della desolazione e stare al

nostro fianco per sempre. L'ha fatto per me, per te, perché quando io, tu o chiunque altro si vede con le spalle al muro, perso in un vicolo cieco, sprofondato nell'abisso dell'abbandono, risucchiato nel vortice dei tanti "perché" senza risposta, ci sia una speranza. Lui, per te, per me. Non è la fine, perché Gesù è stato lì e ora è con te: Lui, che ha sofferto la lontananza dell'abbandono per accogliere nel suo amore ogni nostra distanza. Perché ciascuno di noi possa dire: nelle mie cadute – ognuno di noi è caduto tante volte –, nella mia desolazione, quando mi sento tradito, o ho tradito gli altri, quando mi sento scartato o ho scartato gli altri, quando mi sento ab-

Continua da pag.3

## Seguiamo Francesco

bandonato o ho abbandonato gli altri, pensiamo che Lui è stato abbandonato, tradito, scartato. E lì troviamo Lui. Quando mi sento sbagliato e perso, quando non ce la faccio più, Lui è con me; nei miei tanti perché senza risposta, Lui è lì.

Il Signore ci salva così, dal di dentro dei no-



stri “perché”. Da lì dischiude *la speranza* che non delude. Sulla croce, infatti, mentre prova l'estremo abbandono, non si lascia andare alla disperazione – questo è il limite –, ma prega e si affida. Grida il suo “perché” con le parole di un salmo (22,2) e si consegna nelle mani del Padre, anche se lo sente lontano (cfr Lc 23,46) o non lo sente perché si trova abbandonato. Nell'abbandono si affida. Nell'abbandono continua ad amare i suoi che l'avevano lasciato solo. Nell'abbandono perdona i suoi crocifissori (cfr Lc 23, 34). Ecco che l'abisso dei tanti nostri mali viene immerso in un amore più grande, così che ogni nostra separazione si trasforma in comunione. Fratelli e sorelle, un amore così, tutto per noi, fino alla fine, l'amore di Gesù è capace di trasformare i nostri cuori di pietra in cuori di carne. È un amore di pietà, di tenerezza, di compassione. Lo stile di Dio è questo: vicinanza, compassione e tenerezza. Dio è così. Cristo abbandonato ci smuove a cercarlo e ad amarlo negli abbandonati. Perché in loro non ci sono solo dei bisognosi, ma c'è Lui,

Gesù abbandonato, Colui che ci ha salvati scendendo fino al fondo della nostra condizione umana. È con ognuno di loro, abbandonati fino alla morte... Penso a quell'uomo cosiddetto “di strada”, tedesco, che morì sotto il colonnato, solo, abbandonato. È Gesù per ognuno di noi. Tanti hanno bisogno della

nostra vicinanza, tanti abbandonati. Anch'io ho bisogno che Gesù mi accarezzi e si avvicini a me, e per questo vado a trovarlo negli abbandonati, nei soli. Egli desidera

che tanti cristi abbandonati invisibili, nascosti, che vengono scartati coi guanti bianchi: bambini non nati, anziani lasciati soli – può essere tuo papà, tua mamma forse, il nonno, la nonna, abbandonati negli istituti geriatrici –, ammalati non visitati, disabili ignorati, giovani che sentono un grande vuoto dentro senza che alcuno ascolti davvero il loro grido di dolore. E non trovano altra strada se non il suicidio. Gli abbandonati di oggi. I cristi di oggi.

Gesù abbandonato ci chiede di avere occhi e cuore per gli abbandonati. Per noi, discepoli dell'Abbandonato, nessuno può essere emarginato, nessuno può essere lasciato a sé stesso; perché, ricordiamolo, le persone rifiutate



che ci prendiamo cura dei fratelli e delle sorelle che più assomigliano a Lui, a Lui nell'atto estremo del dolore e della solitudine. Oggi, cari fratelli e sorelle, sono tanti “cristi abbandonati”. Ci sono popoli interi sfruttati e lasciati a sé stessi; ci sono poveri che vivono agli incroci delle nostre strade e di cui non abbiamo il coraggio di incrociare lo sguardo; ci sono migranti che non sono più volti ma numeri; ci sono detenuti rifiutati, persone catalogate come problema. Ma ci sono an-

ed escluse sono icone viventi di Cristo, ci ricordano il suo amore folle, il suo abbandono che ci salva da ogni solitudine e desolazione. Fratelli e sorelle, chiediamo oggi questa grazia: di saper amare Gesù abbandonato e di saper amare Gesù in ogni abbandonato, in ogni abbandonata. Chiediamo la grazia di saper

vedere, di saper riconoscere il Signore che ancora grida in loro. Non permettiamo che la sua voce si perda nel silenzio assordante dell'indifferenza. Non siamo stati lasciati soli da Dio; prendiamoci cura di chi viene lasciato solo. Allora, soltanto allora, faremo nostri i desideri e i sentimenti di Colui che per noi «svuotò sé stesso» (Fil 2,7). Si svuotò totalmente per noi.



# Il Vangelo è potenza di Dio per chiunque crede

Seconda predica di Quaresima del card. Cantalamessa

## SECONDA PARTE

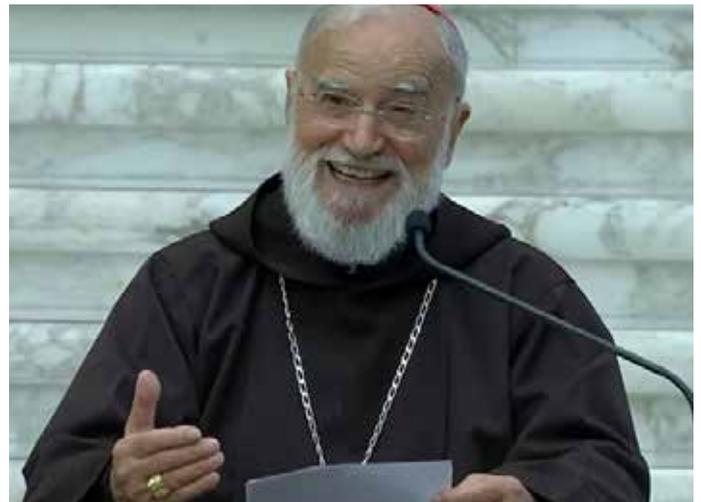
**C**osa dice la parola di Dio a una Chiesa che – pur ferita in sé stessa e compromessa agli occhi del mondo – ha un sussulto di speranza e vuole riprendere, con nuovo slancio, la sua missione evangelizzatrice? Dice che bisogna ripartire dalla persona di Cristo, parlare di lui “a tempo e fuori tempo”; non dare mai per esaurito, o supposto, il discorso su di lui. Gesù non deve stare sullo sfondo, ma al cuore di ogni annuncio.

Il mondo secolare fa di tutto (e purtroppo ci riesce!) per tenere il nome di Gesù lontano, o taciuto, in ogni discorso sulla Chiesa. Noi dobbiamo fare di tutto per tenerlo sempre presente. Non per ripararci dietro di esso, ma perché è lui la forza e la vita della Chiesa. All’inizio della *Evangelii gaudium*, leggiamo queste parole: “Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c’è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui”.

Che io sappia, questa è la prima volta che, in un documento ufficiale del Magistero, compare l’espressione “incontro personale con Cristo”. Nonostante la sua apparente semplicità, questa

espressione contiene una novità che dobbiamo cercare di capire. Nella pastorale e nella spiritualità cattolica erano familiari, in passato, altri modi di concepire il nostro rapporto con Cristo. Si parlava di un rapporto dottrinale, consistente nel credere in Cristo; di un rapporto sacramentale che si realizza nei sacramenti, di un rapporto ecclesiale, in quanto membra del corpo di Cristo che è la Chiesa; si parlava anche di un rapporto mistico o sponsale riservato ad alcune anime privilegiate. Non si parlava – o almeno non era comune parlare – di un rapporto personale – come tra un io e un tu – aperto a ogni credente.

Durante i cinque secoli che ab-



che remoto e ipotetico del resto) del soggettivismo, cioè di concepire la fede e la salvezza come un fatto individuale, senza un vero rapporto con la Tradizione e con la fede del resto della Chiesa.

ze, non necessariamente come incompatibili tra di loro e quindi da combattere, ma, fin dove è possibile, come ricchezze da condividere. In questo nuovo clima, si capisce l’esortazione ad avere un “rapporto personale con Cristo”. Questo modo di concepire la fede ci sembra, anzi, l’unico possibile da quando la fede non è più un fatto scontato che si assorbe da bambini con l’educazione familiare e scolastica, ma è frutto di una decisione personale. Il successo di una missione non si può più misurare dal numero delle confessioni ascoltate e delle comunioni distribuite, ma da quante persone sono passate dall’essere cristiani nominali a cristiani reali, cioè convinti e attivi nella comunità.

Cerchiamo di capire in che cosa consiste, in concreto, questo famoso “incontro personale” con Cristo. Io dico che è come in-



biamo alle spalle – che impropriamente vengono detti “della Controriforma” – la spiritualità e la pastorale cattolica hanno guardato con sospetto a questo modo di concepire la salvezza. Vi si vedeva il pericolo (tutt’altro

Il moltiplicarsi delle correnti e delle denominazioni nel mondo Protestante non faceva che rafforzare questa convinzione. Ora noi siamo entrati, grazie a Dio, in una fase nuova in cui ci sforziamo di vedere le differen-

## Ecclesia

Continua da pag 5

contrare una persona dal vivo, dopo averlo conosciuto per anni solo in fotografia. Si possono conoscere libri su Gesù, dottrine, eresie su Gesù, concetti su Gesù, ma non conoscere lui vivente e presente. (Insisto soprattutto su questi due aggettivi: un Gesù risorto e vivo e un Gesù presente!). Per tanti, anche battezzati e credenti, Gesù è un personaggio del passato, non una persona viva nel presente.

Aiuta a capire la differenza quello che succede nell'ambito umano, quando si passa dal conoscere una persona all'innamorarsi di essa. Uno può conoscere tutto di una donna o di un uomo: come si chiama, quanti anni ha, che studi ha fatto, a quale famiglia appartiene... Poi un giorno scocca una scintilla e si innamora di quella donna o di quell'uomo. Cambia tutto. Si vuole stare con quella persona, piacerle, averla per sé, si ha paura di dispiacerle e di non essere degni di essa.

Come fare perché scocchi in tanti quella scintilla nei confron-

perché la parola di Dio ha una forza propria e può agire, a volte, anche se pronunciata da chi non la vive; ma è l'eccezione.

Per la consolazione e l'incoraggiamento di quanti lavorano isti-



tuzionalmente nel campo dell'evangelizzazione, vorrei dire loro che non tutto dipende da essi. Da essi dipende creare le condizioni perché si accenda quella scintilla e si diffonda. Ma essa scocca nei modi e nei momenti più impensati. Nella maggioranza dei casi che ho conosciuto nella mia vita, la scoperta di Gesù che ha cambiato la vita era stata

occasionata dall'incontro con qualcuno che aveva già sperimentato quella grazia, dalla partecipazione a un raduno, dall'ascolto di una testimonianza o di una parola di Dio, dall'aver sperimentato la presenza di Dio in un momento di grande sofferenza, e – non posso tacerlo, perché è avvenuto così anche per me – dall'aver ricevuto il battesimo dello Spirito.

Qui si vede la necessità di fare più assegnamento sui laici, uomini e donne, per l'evangelizzazione.

Essi sono più inseriti nelle maglie della vita in cui si realizzano di solito queste circostanze. Mol-

ti di essi hanno scoperto cosa significa conoscere un Gesù vivo e sono ansiosi di condividere con altri questa loro scoperta. I movimenti ecclesiali, sorti dopo il Concilio, sono stati per tantis-

si riconoscere la dinamica del vero rinnovamento, che ha spesso assunto forme inattese in movimenti pieni di vita e che rende quasi tangibili l'inesauribile vivacità della santa Chiesa, la presenza e l'azione efficace dello Spirito Santo". Accanto ai frutti buoni, alcuni di questi movimenti hanno prodotto anche frutti marci. Bisognerebbe ricordarsi del detto: "Non buttare via il bambino con l'acqua sporca".

Termino con le parole conclusive dell'itinerario della mente a Dio di san Bonaventura, perché esse ci suggeriscono da dove cominciare per realizzare, o rinnovare, questo nostro "rapporto personale con Gesù": "Questa sapienza mistica segretissima nessuno la conosce se non chi la riceve; nessuno la riceve se non chi la desidera; nessuno la desidera se non chi è infiammato nell'intimo dallo Spirito Santo mandato da Cristo sulla terra".



ti della persona di Gesù? Essa non si accenderà in chi ascolta il messaggio del Vangelo, se non si è accesa prima – almeno come desiderio, come ricerca e come proposito – in chi lo proclama. Vi sono state e vi sono eccezioni

simi il luogo in cui hanno fatto tale scoperta. Nella sua omelia per la Messa crismale del Giovedì Santo 2012, l'ultimo del suo pontificato, Benedetto XVI affermò: "Chi guarda alla storia dell'epoca post-conciliare può

Quaresima 2023

INCONTRI SUL  
DISCERNIMENTO E L'AFFETTIVITÀ

Scegliere  
e Amare

IL LUNEDÌ  
8, 13, 20 E 27 MARZO  
17 E 22 APRILE 2023

ORE 20:00  
CENTRO PAPA FRANCESCO  
VIA MORGIONI, 99 - ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA  
PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

## Ecclesia

## POPOLI INDIGENI

## “La dottrina della scoperta”

I decreti pontifici che nei secoli hanno giustificato l'assimilazione dei popoli nei continenti extra europei, volta a eliminare le loro culture indigene attraverso l'espropriazione delle loro terre e l'evangelizzazione forzata, non fanno parte dell'insegnamento della Chiesa cattolica

**L**a “dottrina della scoperta”, teoria servita per giustificare l'espropriazione degli indigeni da parte dei sovrani colonizzatori, “non fa parte dell'insegnamento della Chiesa cattolica”.

M. Michela  
Nicolais\*

È quanto si legge nella nota congiunta sulla “Dottrina della scoperta” dei Dicasteri per la Cultura e l'Educazione e per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, in cui si afferma che le bolle papali con le quali si facevano concessioni ai sovrani colonizzatori non sono mai diventate magistero, e dunque non fanno parte dell'insegnamento della Chiesa cattolica. “La Chiesa cattolica – si legge nel testo – è consapevole del fatto che il contenuto di questi documenti è stato manipolato a fini politici dalle potenze coloniali in competizione tra loro, per giustificare atti immorali contro le popolazioni indigene, compiuti talvolta senza l'opposizione delle autorità ecclesiastiche”. “È giusto riconoscere questi errori, riconoscere i terribili effetti delle politiche di assimilazione e il dolore provato dalle popolazioni indigene, e chiedere perdono”, il “*mea culpa*” del documento, in cui si citano le parole pronunciate da Papa Francesco nel corso del suo viaggio in Canada di otto mesi fa: “Mai più la comunità cristiana potrà lasciarsi contagiare dall'idea che una cultura sia superiore alle altre, o che sia legittimo ricorrere a modi di coercizione degli altri”. “Il magistero della Chiesa sostiene il rispetto dovuto a ogni essere umano”, ricordano i due dicasteri pontifici: “La Chiesa cattolica ripudia quindi quei concetti che non riconoscono i diritti umani intrinseci dei popoli indigeni, compresa quella che è

diventata nota legalmente e politicamente come ‘dottrina della scoperta’”. Il concetto giuridico di “scoperta” è stato dibattuto dalle potenze coloniali a partire dal XVI secolo e ha trovato particolare espressione nella giurisprudenza ottocentesca dei tribunali di diversi Paesi, secondo cui la scoperta di terre da parte dei coloni concedeva il diritto esclusivo di estinguere, mediante acquisto o conquista, il titolo o il possesso di quelle terre da parte delle popolazioni indigene, si ricorda nella nota: alcuni studiosi hanno sostenuto che la base della suddetta “dottrina” si trova



in diversi documenti papali, come le Bolle *Dum Diversas* (1452), *Romanus Pontifex* (1455) e *Inter Caetera* (1493). “La ricerca storica dimostra chiaramente che i documenti papali in questione, scritti in un periodo storico specifico e legati a questioni politiche, non sono mai stati considerati espressioni della fede cattolica”, l'affermazione centrale del documento. “Numerose e ripetute dichiarazioni della Chiesa e dei Papi sostengono i diritti dei popoli indigeni”, si sottolinea infatti nel testo, citando come esempio la *Sublimis Deus* del 1537, in cui Papa Paolo III scrisse: “Definiamo e dichiariamo che i detti indiani e tutti gli altri popoli che in seguito saranno scoperti dai cristiani, non devono in alcun modo essere

privati della loro libertà o del possesso dei loro beni, anche se non sono di fede cristiana; e che possono e devono, liberamente e legittimamente, godere della loro libertà e del possesso dei loro beni; né devono essere in alcun modo ridotti in schiavitù; se dovesse accadere il contrario, sarà nullo e non avrà alcun effetto”. Più recentemente, la solidarietà della Chiesa con i popoli indigeni ha dato origine al forte sostegno della Santa Sede ai principi contenuti nella Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni: “L'attuazione di questi principi migliorerebbe

le condizioni di vita e aiuterebbe a proteggere i diritti dei popoli indigeni, oltre a facilitare il loro sviluppo nel rispetto della loro identità, lingua e cultura”, sostengono i due dicasteri pontifici. Grazie ai popoli indigeni, l'omaggio del documento, “la Chiesa ha acquisito una maggiore consapevolezza delle loro sofferenze, passate e presenti,

dovute all'espropriazione delle loro terre, che considerano un dono sacro di Dio e dei loro antenati, e alle politiche di assimilazione forzata, promosse dalle autorità governative del tempo, volte a eliminare le loro culture indigene”.

Come ha sottolineato Papa Francesco, “le loro sofferenze costituiscono un forte richiamo ad abbandonare la mentalità colonizzatrice e a camminare con loro fianco a fianco, nel rispetto reciproco e nel dialogo, riconoscendo i diritti e i valori culturali di tutti gli individui e i popoli”. A questo proposito, “la Chiesa si impegna ad accompagnare i popoli indigeni e a promuovere gli sforzi volti a favorire la riconciliazione e la guarigione”.

\*Sir

In collaborazione con **SEGNIdelTEMPI**

# La forza provocatoria del Vangelo

Mercoledì 12 aprile 2023

Lc 24, 13-35

**C'** è una osteria lungo la strada che da Gerusalemme porta ad Emmaus: a chi di noi non è familiare? Chi non ha camminato su quella strada una sera che tutto era perduto? Chi non avverte che sembra proprio questo il tempo del cammino triste, confuso, senza meta? Shalom! Sono le prime parole del Risorto. È Gesù a dirlo, presentandosi ai suoi... ma i discepoli non lo riconoscono. Lo credono un fantasma! E questo perché erano spaventati... erano abitati da fantasmi come il turbamento, le paure, i dubbi che non permettono loro di vedere la realtà. Chi non ha camminato su quella strada... Gesù morto in noi! Perché ce l'avevano preso: il mondo, i filosofi, gli scienziati, le teorie sfornate all'occorrenza. Noi seguivamo una strada e Lui ci camminava a fianco. Pensavamo di essere soli... ma non lo eravamo. Si fa sera... quasi giunti alla meta (o forse no!)... un invito... un pane spezzato e dato... e gli occhi si aprono! Arde ora, il cuore dei discepoli... e comincia a bruciare. Il tempo si riempie nuovamente di significato e noi ci apriamo a quell'uomo come l'avessimo da sempre conosciuto. Con

Mario Russo

Lui». E noi ci ritroviamo a danzare come non mai.

L'hanno riconosciuto nello spezzare il pane. Solo in quel gesto hanno visto riflessi i lineamenti del loro Gesù. E noi? Lo abbiamo riconosciuto quando ci siamo avvicinati alla scrittura? Lo riconosciamo mentre spezza per noi il pane domenicale? Non ci è mai capitato di ascoltare una parola inaspettata, folgorante... di ricevere all'improvviso da



uno sconosciuto dolce e umile di cuore, il dono di una carezza profumata di cielo, di una consolazione che non recava firma d'uomo? Come vorrei che uscendo dalle nostre Eucarestie domenicali, avvertissimo l'emozione dei due di Emmaus: «*non bruciava il nostro cuore mentre egli ci parlava e ci spiegava le Scritture?*».

Oggi c'è crisi di estasi, è in calo il fattore sorpresa, non ci sorprendiamo più di nulla. Il Signore ci ha messo sulla bocca parole roventi, ma noi spesso le annacquiamo col nostro buon senso.

Ci ha costituito sentinelle del mattino, annunciatori... e invece o non annunciamo affatto oppure diciamo cose scontate, che non danno i brividi, che non provocano rinnovamento. È necessario ritrovare la forza provocatoria del Vangelo. Viene Gesù... e non dà ordini ma dona: e la sua prima offerta è "stare in mezzo" ai suoi, riannodare la comunione perduta quel giovedì sera. Viene e condivide pane, sguardi, amicizia, parola. Lo conoscevano bene, il Maestro, dopo tre anni di strade percorse... di olivi, di pesci,

di villaggi, di occhi negli occhi... eppure non lo riconoscono.

Torno a quei due di Emmaus. Corrono e ritornano a Gerusalemme e raccontano. Questo dice a me e a voi che la fede, ancor prima di esser un ragionamento o un insegnamento morale, è "racconto". Non posso essere convincente se racconto ciò che non vivo.

Faccio un esempio: tra due persone che mi parlano di un lebbrosario, tra quello che ha letto solamente libri e visto documentari e uno che ci ha abitato e magari fatto il missionario, sicuramente preferisco e trovo più convincente il secondo... lo è stato per me qualche anno fa, ospite delle suore del Pime, ascoltando suor Eletta. La domanda allora nasce (forse) spontanea: quand'è che faccio esperienza di Gesù Risorto? Ho qualcosa da narrare? Pensiamoci e preghiamoci su. Tante volte, quando mi fermo a pregare meditando un passo della Parola di Dio, mi si accendono in testa e nel cuore come delle lampadine che mi aiutano a ricordare quando Dio e la sua pace sono entrati nella mia vita. Oppure ci son persone attorno a me che in un modo o nell'altro, con le loro esperienze, spesso diversissime dalla mia, mi raccontano la loro vita piena di Dio. (Grazie ancora suor Eletta... il cuore mi bruciava dentro quella sera mentre ti ascoltavo). Gesù fantasma??? Sono io... siamo noi fantasmi quando non siamo coerenti con ciò che professiamo: diciamo una cosa e ne facciamo un'altra. Quando siamo vuoti dentro e le nostre parole sono piene di vento. Per essere convincenti bisogna prima essere coerenti, altrimenti siamo maschere ambulanti o fantasmi svolazzanti. Anche noi continueremo a non riconoscerlo quando siamo convinti che sia lontano, che non si occupi di noi, che non si interessi alla nostra vita... e diventiamo tristi, sfiduciati e scoraggiati come Cleopa e il suo amico. Ogni giorno ci sarà per noi una nuova "Emmaus" dove Lui ci aspetta per affiancarsi nel cammino e rivelarci il suo sogno per noi. Tocca a me... a voi... riconoscerlo e scoprire la fiamma che aveva già acceso nel nostro cuore.



i discepoli di Emmaus in quella locanda entriamo anche noi... come l'amico innominato di Cleopa... e ci accomodiamo. È questione di attimi anche per noi. Una frazione di secondi in una frazione del pane... e... Spezza il pane, il nostro amico... e a noi si spezzano le catene... si aprono gli occhi... si sciolgono mani e piedi. Il cuore brucia: «È

## Riflessioni

## Chi ha quel filo?

I “tessitori” di relazioni sono stati sostituiti da comunicatori di parole sradicate dal terreno dello studio, dell’ascolto, della riflessione e del discernimento.

“Non possiamo fare una Costituzione afascista cioè non possiamo prescindere da quello che è stato nel nostro Paese un movimento storico di importanza grandissima, il quale nella sua negatività ha travolto per anni le coscienze e le istituzioni”. Così nella seduta dell’Assemblea costituente del 13 marzo 1947 Aldo Moro, poco più che trentenne, dopo “una cordiale discussione” rispondeva all’onorevole Falcone Lucifero, già ministro della Real Casa, che esprimeva il desiderio che la nuova Costituzione italiana fosse una Costituzione afascista e non antifascista. Moro chiariva con dati storici e toni pacati la distanza incolmabile tra l’uno e l’altro termine. Si rivolgeva agli altri membri della Costituente con uno stile dialogico non rintracciabile oggi in un confronto politico dai toni alti e dal muro contro muro. “Non possiamo dimenticare – affermava Moro –

quello che è stato (il fascismo), perché questa Costituzione emerge da quella resistenza, da quella lotta, da quella negazione, per le quali ci siamo trovati insieme sul fronte della resistenza e della guerra rivoluzionaria ed ora ci troviamo insieme per questo impegno di affermazione dei valori supremi della dignità umana e della vita sociale”. Lo stile dialogico che il giovane membro della Costituente ebbe anche con Palmiro Togliatti, Lelio Basso e altri, si ritroverà in tutta la sua esperienza umana e politica. Ma oggi che ne rimane? “Chi ha più filo tesserà” affermava Moro facendo sintesi della sua scelta comunicativa e facendo intendere che questo filo era quello dello studio, del pensiero, del ragionamento, della memoria, della pazienza attiva e rispettosa dell’avversario politico. Nella polemica scaturita nei giorni scorsi da parole avventate sul senso della celebrazione del 79° anniversario dell’eccidio alle Fosse Ardeatine l’appello a questo stile dialogico era rintracciabile nel silenzio

pensoso del presidente della Repubblica. I “tessitori” di relazioni sono stati sostituiti da comunicatori di parole sradicate dal terreno dello studio, dell’ascolto, della riflessione e del discernimento. così aumentato il numero dei cacciatori di consenso ed è diminuito quello dei cercatori e dei costruttori di senso. La politica senza cultura non riesce infatti a stare dentro la profondità dei cambiamenti in corso, non riesce a leggere la storia con onestà intellettuale e smarrisce la strada verso il futuro. I primi a subire le conseguenze di questa mediocrità e a esserne deluse sono le nuove generazioni. Non si può tuttavia dire che tutto sia perduto perché ci sono idee e progetti in movimento in particolare nella società civile. “Chi ha più filo tesserà” direbbe Moro richiamando a giovani e adulti il compito di riamare la fatica e la bellezza dello studiare, del pensare e dell’ascoltare per aprire un percorso nuovo verso il bene comune, verso la democrazia.

\*Sir

Ufficio di Pastorale della Salute  
Pastorale della Salute  
Caritas  
Raggio di Luce

**SPORTELLO AMICO** **CENTRO ASCOLTO MEDICO**

**ISCHIA** Via Mirabella n.7 (di fronte al "Bar la Violetta" ex Sala Poa)

**FORIO** Via S. Antonio Abate n.26 (presso ufficio parrocchiale S. Sebastiano)

Info e prenotazioni

**ISCHIA 081/4617859 - 349/6483213**  
**FORIO 081/997372 - 392/4981591**

**GMG+** Pastorale Giovanile DOVOLI & SEANA  
17° COORDINATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ  
**LISBONA 2023**

I giovani di Ischia in partenza con le compagne -> al largo - 8 agosto

**MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA (Lc 1,39)**

**GIORGIA**

A Lisbona ritroveremo insieme la gioia dell'abbraccio fraterno!  
Papa Francesco

**FEMME**

Il viaggio  
In nave fino a Faro di Lusa, poi Lisbona, tappa a Fatima e Madrid  
€ 750, costo giovani € 500

**WWW.GMG2023.IT**

pastorale giovanile Ischia

**PER INFORMAZIONI** rivolgiti al tuo don o a don Marco 528 558 2579 [www.wchiesaischia.it](http://www.wchiesaischia.it)

DA NAZARET A CAFARNAO

# Il Cammino di Gesù

Il Cammino di Gesù (Jesus trail) è un percorso di pellegrinaggio che va da Nazaret a Cafarnao, seguendo le orme della vita pubblica di Gesù

**I** turisti che girano per la Terra Santa lo fanno spesso in autobus. Visitano alcuni luoghi importanti, scendendo dal pullman: si guardano intorno, pregano, comprano dei souvenir e tornano sul pullman. Non c'è niente di sbagliato in questo, ma l'esperienza di Gesù è stata molto diversa. Il Vangelo di Matteo afferma che "percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, proclamando la buona novella del regno e guarendo ogni malattia e infermità". Non avendo pullman disponibili allora, è naturale presumere che abbia viaggiato a piedi: questa è l'esperienza che il Jesus Trail intende offrire.

C'è qualcosa di radicalmente biblico nel camminare di città in città. Implica incontrare persone a caso per strada e non solo visitare luoghi specifici, per quanto significativi possano essere. Infatti, cristiani e non cristiani sono spesso desiderosi di saperne di più sull'uomo che camminava di città in città



che attraversa il paese da nord a sud, ricca di luoghi e punti di riferimento biblici. Così hanno spiegato la loro visione condivisa: "Volevamo creare un sentiero in modo che le persone potessero camminare sulle vie percorse da Gesù stesso. Sembra semplice, vero? Ma il fatto è che i pellegrini di solito vengono in Terra Santa su un bus turistico, con una guida. Scendi dall'autobus, cammini verso il sito e torni all'autobus. Entri nell'aria condizionata. Non riesci davvero a vedere le persone, a entrare in contatto con la gente del posto. E penso che quello che entrambi

aver fatto più di una volta dalla sua città natale a quella di Pietro, cioè da Nazaret a Cafarnao. È lungo 64 chilometri (40 miglia), tutti adeguatamente segnalati, e attraversa diversi luoghi cari non solo ai cristiani ma anche ad altre tradizioni abramitiche: Zippori, Mash'da (il luogo che la tradizione sostiene sia il luogo di nascita del profeta Giona), Magdala, Tabga (dove avvenne il miracolo dei pani e dei pesci), il Monte delle Beatitudini, fino a Cafarnao, attraversando la fertile valle di Yizreel, le colline di Arbel, i corni di Hattin, fino a raggiungere la riva nord-ovest del mare di Galilea. Il progetto è sostenuto dall'Israel Trails Committee della Society for the Protection of Nature in Israel (ASPNI) e dalla regione della Bassa Galilea.

## Una via che ripercorre la vita pubblica di Gesù

C'è anche un altro sentiero, lanciato dal Ministero del Turismo israeliano, che segue un percorso molto simile: il Gospel Trail. Tuttavia, le esperienze offerte da questi due sentieri sono molto diverse. Come spiega Landis, "le persone che scelgono il Jesus Trail lo fanno perché offre un'opportunità piuttosto particolare: quella di incontrare persone proprio come ha fatto Gesù, e dove l'ha fatto".

"Quando cammini tra gli uliveti della Galilea, trovi pastori che si prendono cura delle loro pecore. Vedi una famiglia locale che fa un picnic e hai la sensazione di vedere le cose che Gesù ha visto quando ha camminato per questa terra, come ha incontrato persone di diverse comunità, di diversi ceti sociali. I tempi sono diversi, senza dubbio, ma l'esperienza rimane la stessa. È la stessa sensazione, gli stessi luoghi, la stessa eccitazione, la stessa storia. Questo è ciò che significa per me", spiega Inon.

"E penso a Gesù che va incontro ai suoi nemici, e questa è la parte più significativa di tutto. Sì, probabilmente si è fatto uccidere perché amava i suoi nemici e accettava l'ospitalità di estranei", aggiunge Landis.

*\*Aleteia in inglese*



predicando un messaggio di amore e perdono – e anche sui luoghi che ha visitato.

È il caso di due specialisti dell'escursionismo, Maoz Inon (un ebreo israeliano) e Dave Landis (un cristiano americano). Insieme, hanno lanciato un'esperienza unica in Terra Santa: il Jesus Trail, un percorso di pellegrinaggio che va da Nazareth a Cafarnao, seguendo le orme della vita pubblica di Gesù.

L'idea è nata dopo che Inon e Landis hanno percorso l'Israel National Trail, una via

abbiamo sentito durante i nostri viaggi sia stato che avremmo potuto creare qualcosa in cui le persone non stavano solo camminando per la terra santa, ma imparando a conoscere le persone, le loro differenze, le loro particolarità - è un modo diverso di conoscere il posto, e relazionarsi con la sua lunga e complessa storia".

## Il Cammino di Gesù: non solo Nazaret e Cafarnao

Il percorso segue il cammino che Gesù deve

Focus Ischia

# La Pasqua dello studente

**M**artedì 4 aprile si è svolta, nella parrocchia Santa Maria Maddalena a Casamicciola, la Celebrazione del precetto pasquale organizzato dall'istituto superiore ITCG Mattei. Un momento di commozione e grazia per i tanti ragazzi presenti

nissime vittime della frana, e poi l'intero territorio di Casamicciola fortemente colpito nello scorso novembre. Don Gino Ballirano ha celebrato questo speciale momento riportando speranze e fede nel cuore dei tanti presenti e sottolineando che solo l'amore di Dio può



lo studente, e ci ha fatto molto piacere riprendere questa devota usanza. Nella Messa il nostro ricordo è andato a Paolo Scaglione, Francesco Taliercio e Michele Monti, studenti per sempre dell'I.T.S. "Enrico Mattei". Queste le parole di Marco Trofa, studente dell'istituto Mattei, che insieme a tanti amici e compagni

si è attivamente impegnato nei giorni della frana.



dare a tutti la forza di accettare e superare i dolori che oggi siamo tutti chiamati ad affrontare e la perdita degli affetti ai quali siamo stati sottratti. «Un ringraziamento speciale al Parroco, don Gino, per lo zelo pastorale e la sua nobile semplicità con la quale ha ben saputo parlare al cuore di noi studenti. Era dal periodo pre-Covid che non si svolgeva la Pasqua del-

che durante la preghiera hanno ricordato innanzitutto le giova-

## Precetto pasquale per l'Istituto Mennella

«Voi giovani avete sete di orizzonte, perciò non costruite un muro davanti alla vostra vita. I muri ti chiudono, l'orizzonte ti fa crescere! Guardate sempre l'orizzonte, con gli occhi, ma soprattutto con il cuore!» (Papa Francesco)  
Mercoledì 5 aprile presso la parrocchia S. Ciro a Ischia, è stata celebrata la Santa Messa Pasquale per gli allievi dell'Istituto Mennella: bella, ricca e vivace la partecipazione degli studenti.

Mercoledì 5 aprile, l'associazione "Raggio di luce" si è recata in visita alla casa-famiglia di Casamicciola per gli auguri di una serena Pasqua del Signore. Oltre alle uova di cioccolato sono stati consegnati tre buoni spesa della DECÒ, il tutto con il ricavato del torneo di buraco .... così come l'associazione aveva stabilito.



## La Teologia risponde

# Le stimmate: alle mani o sui polsi?

Gesù è stato fissato alla croce con i chiodi sui polsi, questo era l'uso dei romani in maniera da reggere il peso del corpo. Perché allora i santi che hanno avuto le stimmate, da san Francesco a padre Pio, le hanno avute sulle mani?

**L**a domanda nasce da un'osservazione precisa e corretta. Un primo approccio può essere offerto attraverso l'iconografia della crocifissione. Fin dalle più antiche rappresentazioni il Crocifisso è mostrato con i chiodi conficcati nelle palme delle mani. Così è nella miniatura del Codice di Rabbula, tradizionalmente collocato in ambiente siriano verso la fine del VI secolo e conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. La medesima posizione si ritrova nel Volto santo di Lucca, crocifisso ligneo, recentemente datato verso la fine del secolo VIII. Da queste prime opere, la quasi totale tradizione iconografica presenta crocifisse le palme delle mani di Gesù: dal «*Christus Triumphans*» di Guglielmo (1138) al «Crocifisso di san Damiano», davanti al quale stette in preghiera Francesco d'Assisi. E tutto questo nonostante il contrasto con la realtà storica, che dobbiamo ritenere ben conosciuta dai



vari autori. Alcune delle poche immagini con i chiodi confitti ai polsi di Cristo sono i dipinti di Anton van Dyck, eseguiti come variazioni del medesimo soggetto, dalla

«Crocifissione» conservata a san Zaccaria a Venezia a quelle presso il Palazzo reale di Genova e il museo nazionale di Capodimonte a Napoli. In tutte queste raffigurazioni i chiodi sono conficcati nei polsi di Gesù. La spiegazione più immediata, per comporre la dissonanza tra storia e arte, la troviamo nella citazione del salmo 22 (21) secondo la Vulgata latina di Girolamo, concorde con le versioni siriana e greca della Settanta. L'inizio di questo salmo è gridato da Gesù prima di morire: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46; Mc 15,34). Al v. 17 del salmo, secondo queste versioni, troviamo: «hanno forato le mie mani e i miei piedi». Dobbiamo ricordare anche come l'incredulità di Tommaso verso la risurrezione del Signore venga espressa con il desiderio di vedere «nelle mani il segno dei chiodi», mettendovi il dito. E Gesù stesso gli ripeterà le medesime parole, invitandolo a vedere e toccare (Gv 21,24-28). Su queste letture si è formata la fede cristiana, compresa quella di Francesco d'Assisi e di altri stigmatizzati, fino a p. Pio e contemporanei. Infatti, noi incontriamo Gesù, il Cristo, il Crocifisso risorto, essenzialmente attraverso



**Caritas**  
Diocesana Ischia

**IL CENTRO  
DI ASCOLTO**

**E' ATTIVO SOLO  
SU APPUNTAMENTO**

**081/983573**  
email: [cdacaritasischia@gmail.com](mailto:cdacaritasischia@gmail.com)

dalle ore 10:00 alle ore 12:30  
dalle ore 16:00 alle 18:00  
dal lunedì al venerdì

**LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI  
È GARANTITA MA È PREFERIBILE  
CONTATTARCI PER CONCORDARE  
ORARIO E GIORNO DEL RITIRO.  
AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE  
NORME VIGENTI.**

L'EQUIPE CARITAS DIOCESANA

**EMERGENZA**

**#COVID-19**

#ChiCiSeparerà

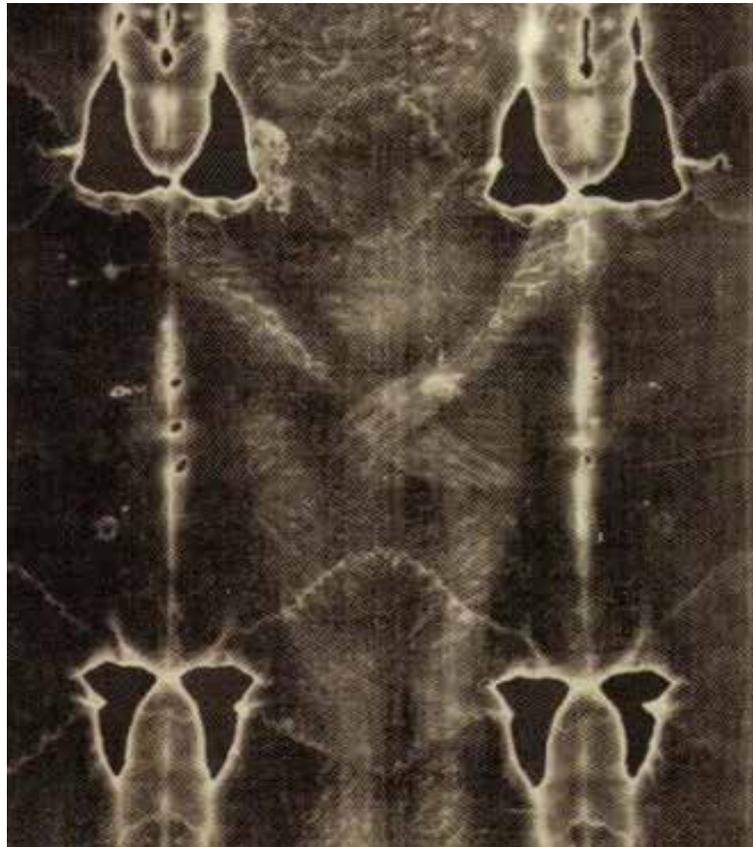
#CaritasOnCovid19.

## La Teologia risponde

la narrazione evangelica. La testimonianza apostolica giunge a noi attraverso una Parola annunciata, scritta e interpretata. Ora, come ricorda il Concilio, la stessa sacra Scrittura trasmette la verità e la santità di Dio adattandosi al linguaggio degli uomini, manifestando così «l'ammirabile condiscendenza dell'eterna Sapienza» (*Dei Verbum* 13). La condiscendenza di Dio è ancora più accentuata nelle rivelazioni private o fatti prodigiosi, che restano fortemente segnati dal contesto culturale e storico di coloro ai quali Dio mostra qualcosa del suo mistero. Pensiamo, per esempio, alla differenza tra due apparizioni mariane, entrambe riconosciute dalla Chiesa. A Lourdes, Bernadetta si sente rivolgere da una giovane «Signora» bellissima, vestita di bianco, parole nel suo dialetto. A Guadalupe la Vergine che appare a Juan Diego è incinta e di carnagione scura, tipica degli indios. Contesti diversi, figure dell'apparizione diverse. Così, l'immagine del Crocifisso impressa negli stigmatizzati non è la copia storica di quello che ha subito Gesù sulla croce, ma la rappresentazione di quanto la loro fede ha vissuto nell'amore verso il Signore: dono straordinario di Dio, ma incorporato nella concretezza della loro fede vissuta. E le loro ferite, riconosciute autentiche dalla Chiesa, corrispondono all'amore che hanno vissuto verso le piaghe del Crocifisso, piaghe venerate e contemplate attraverso le immagini della tradizione iconografica. Piuttosto, è interessante ricordare come le stimmate di Francesco d'Assisi siano state di forma unica. L'unica ferita era quella del costato, mentre i segni dei chiodi «erano rotondi dalla parte interna della mano e allungati all'esterna, e formavano quasi un'escrescenza carnosa, come fosse la punta di chiodi ripiegata e ribattuta» (Tommaso da Celano, *Vita Prima*, n. 95). Similmente era per i segni dei chiodi ai piedi, tanto che que-

ste escrescenze gli impedivano di poggiare la pianta per terra. Anche qui, contrariamente alla testimonianza del biografo, le rappresen-

per Cristo e per tutti gli altri stigmatizzati. Non siamo davanti alla cronaca dai particolari storicamente precisi, ma a manifestazioni di fede che colgono il cuore del messaggio: un ardente amore per Cristo, sigillato da un dono singolare. Così, quando Paolo afferma di portare le stimmate di Gesù nel suo corpo (*Gal* 6,17) non parla di ferite fisiche, ma di quanto la passione per il Vangelo e l'amore per Cristo siano stati decisivi per la sua vita, tanto da essere stato crocifisso per il mondo (*Gal* 6,14). Ogni credente è chiamato a questa progressiva conformazione con il Crocifisso risorto, attraverso la partecipazione ai sacramenti e nella conversione al Vangelo e all'amore di Dio. E se il prodigio delle stimmate può manifestare in chi lo riceve il suo profondo cammino spirituale, siamo tenuti a ricordare come la santità vera non consista nell'operare cose straordinarie, ma nel modo straordinario di compiere le cose ordinarie. Così è accaduto per tutti i santi stigmatizzati, da Francesco



tazioni di Francesco stigmatizzato lo mostrano con delle ferite nelle palme delle mani e nei piedi, secondo il modello consueto

d'Assisi a p. Pio.

\* docente di Teologia sacramentaria - Toscanaoggi.it

**Caritas**  
Diocesana Ischia

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".  
(Papa Francesco)

follow us  
f i  
caritasischia

# Lo zelo di Francesco

**D**urante l'Udienza Generale del mercoledì Papa Francesco mette al centro ancora una volta lo zelo apostolico: «Nel cammino di catechesi sullo zelo apostolico, cominciamo oggi a guardare ad alcune figure che, in modi e tempi diversi, hanno dato testimonianza esemplare di che cosa vuol dire passione per il Vangelo. E il primo testimone è naturalmente l'Apostolo Paolo. A lui vorrei dedicare due catechesi. La storia di Paolo di Tarso è emblematica su questo argomento. Nel primo capitolo della Lettera ai Galati, così come nella narrazione degli Atti degli Apostoli, possiamo rilevare che il suo zelo per il Vangelo appare dopo la sua conversione, e prende il posto del suo precedente zelo per il giudaismo. Era un uomo zelante per la legge di Mosè, per il giudaismo, e dopo la conversione questo zelo continua ma per proclamare, per predicare Gesù Cristo. Paolo era un innamorato di Gesù. Saulo – il primo nome di Paolo –

era già zelante, ma Cristo converte il suo zelo: dalla Legge al Vangelo. Il suo slancio prima voleva distruggere la Chiesa, dopo invece la costruisce. ... Nel caso di Paolo, ciò che lo ha cambiato non è una semplice idea o una convinzione: è stato l'incontro con il Signore risorto – non dimenticate questo, quello che cambia una vita è l'incontro con il Signore – è stato per Saulo l'incontro con il Signore risorto che ha trasformato tutto il suo essere. L'umanità di Paolo, la sua passione per Dio e la sua gloria non viene annientata, ma trasformata, "convertita" dallo Spirito Santo.

L'unico che può cambiare i nostri cuori è lo Spirito Santo. E così per ogni aspetto della sua vita».

Come Paolo anche il nostro serafico padre Francesco d'Assisi era pieno di zelo per il Signore. «L'uomo di Dio Francesco si era abituato a cercare non il proprio interesse, ma soprattutto quanto vedeva necessario alla salvezza del prossimo, e sopra ogni altra cosa *desiderava di essere liberato dal corpo e stare con Cristo* (Fil 1,23). Per questo il suo maggior impegno era di tenersi lontano dalle

piaghe del Salvatore. Perciò cercava luoghi solitari per poter lanciare completamente la sua anima in Dio; tuttavia, quando c'era bisogno, non esitava un istante a passare all'azione per giovare alle anime e alla vita dei fratelli. Suo porto sicuro era la preghiera non di qualche minuto, o vuota, o pretenziosa, ma profondamente devota, umile e prolungata il più possibile. Se la iniziava la sera, a stento riusciva a staccarsene il mattino. Era sempre intento alla preghiera, quando camminava e quando sedeva, quando mangiava e quando beveva. Di notte si recava, solo, nelle chiese abbandonate e sperdute a pregare; così, con la grazia del Signore, riusciva a trionfare di molti timori e di angustie spirituali (FF 444)».

Papa Francesco conclude: «Il vero cattolico, il vero cristiano è quello che riceve Gesù dentro, che cambia il cuore. Questa è la domanda che faccio a tutti voi oggi: cosa significa Gesù per me? L'ho lasciato entrare nel cuore o soltanto lo tengo a portata di mano, ma che non venga tanto dentro? Mi sono lasciato cambiare da Lui? O soltanto Gesù è un'i-

dea, una teologia che va avanti... E questo è lo zelo, quando uno trova Gesù sente il fuoco e come Paolo deve predicare Gesù, deve parlare di Gesù, deve aiutare la gente, deve fare cose buone.

Quando uno trova l'idea di Gesù rimane un ideologo del cristianesimo e questo non salva, soltanto Gesù ci salva, se tu lo hai incontrato e gli hai aperto la porta del tuo cuore. L'idea di Gesù non ti salva! Il Signore ci aiuti a trovare Gesù, a incontrare Gesù, e che questo Gesù da dentro ci cambi la vita e ci aiuti ad aiutare gli altri».



sollecitudini terrene, così che neppure per un istante la polvere mondana potesse fare ombra e turbare la luce e la pace della sua anima. Si rendeva insensibile a tutti i clamori esterni e, raccogliendo tutti i suoi sensi esteriori e dominando ogni movimento dell'anima, viveva assorto nel solo Signore. Come è detto della sposa nel Cantico dei Cantici: *Nelle fenditure della roccia e nei nascondigli dei dirupi era la sua abitazione*. Veramente con gioiosa devozione egli s'aggrava tra le dimore celesti, e in completo annientamento di sé, dimorava a lungo come nascosto nelle

## Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore  
COOPERATIVA SOCIALE  
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213  
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli  
nr.11219 del 05/03/2003  
Albo Nazionale Società Cooperative  
Nr.A715936 del 24/03/05  
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente  
Categoria Cooperative Sociali  
Tel. 0813334228 Fax 081981342  
**Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860**  
**Registrazione al Tribunale di Napoli**  
**con il n. 8 del 07/02/2014**

**Direttore responsabile:**  
Dott. Lorenzo Russo  
direttorekaire@chiesaischia.it  
@russolorenzo  
**Redazione:**  
Via delle Terme 76/R  
80077 Ischia  
www.ilkaire.it  
kaireischia@gmail.com  
**Progettazione**  
**e impaginazione:**  
Gaetano Patalano

**Per inserzioni promozionali e contributi:**  
Tel. 0813334228 - Fax 081981342  
oppure per e-mail: info@kaïronline.it

**FISC**

Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici

## Commento al Vangelo

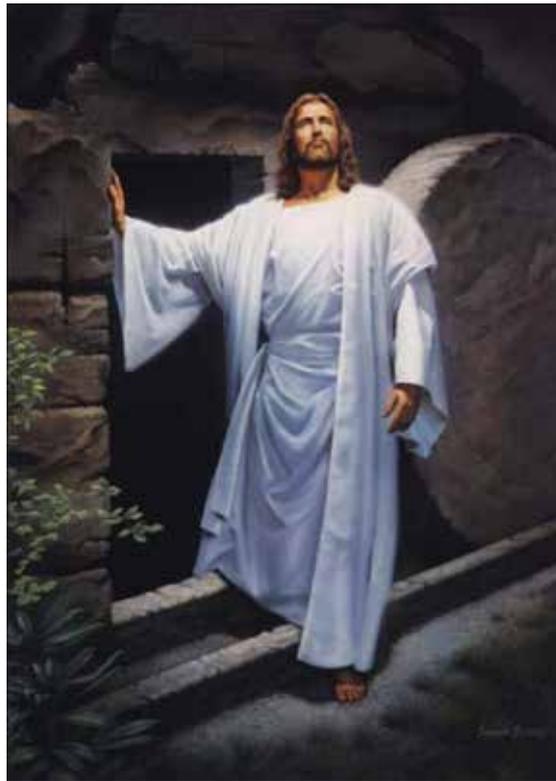
9 APRILE 2023

Mt 28,1-10

# Non è qui!

“**I Signore è davvero risorto. Alleluia!**”. Così annuncia la Chiesa nel giorno più santo dell'anno. Così ci fa cantare la liturgia nella notte di Pasqua, madre di tutte le veglie. È l'annuncio che hanno ascoltato quelle donne quella mattina del sabato; è l'annuncio che hanno ascoltato i discepoli prendendo le parole di quelle donne come un vaneggiamento; è l'annuncio che ancora oggi mette a morte tanti cristiani. La parola che ascoltiamo dalla bocca dell'angelo è per noi ancora una volta una traccia, un percorso. La Pasqua, infatti, non è un giorno ma un percorso, un tempo e uno spazio. L'Angelo dice alle donne di “sapere chi stavano cercando”. Bella questa indicazione: chi stiamo cercando? Tutta la vita è una ricerca, ogni uomo è in ricerca della propria felicità, della propria strada. Questa domanda costeggia tutta la Bibbia come costeggia tutte le nostre vite. Il problema è un altro: sbagliamo chi cercare. Le donne cercano il crocifisso, uno morto, uno che ha fallito, uno che non può dare felicità perché non c'è più. **Chi cerchiamo e dove cerchiamo?** Noi spesso sbagliamo persona e luogo e non ci accorgiamo che corriamo il rischio di rinchiuderci in tanti piccoli sepolcri; e la cosa peggiore è che lì ci troviamo bene! Pensate quante piccole maschere o stili di vita in cui diciamo di stare bene così! È più facile contemplare sé stessi, vivere nel proprio io, nella propria vita e costruire il proprio sepolcro. Corriamo il rischio che la propria casa diventi il proprio sepolcro; la tua stanza diventi il tuo sepolcro; il tuo lavoro diventi il tuo sepolcro. Dove cerchi il corpo del Signore? Non cercarlo più nel sepolcro ma tra i viventi! Non è qui! **Perché cercate tra i morti colui che è vivo! Perché cercate tra i morti, perché cercate tra la depressione, perché cercate nello sconforto, perché cercate nello scoraggiamento, perché cercate dove non c'è colui che è la vita?** Chi è vivente, chi ha la vita si cerca nella vita!

**Nella vita quotidiana, nella vita ordinaria, nel proprio lavoro, nella propria scuola, nella famiglia, negli amici, nell'amore: lì è colui che è vivo!** Non è qui! Non è nel nostro fallimento, non è nella nostra chiusura, non è nel nostro egoismo! **Il racconto di Matteo ci parla di un angelo che scende e accade un terremoto che ribalta la pietra.** C'è bisogno sempre di Dio per rovesciare la tua vita. A volte abbiamo bisogno di un terremoto interiore per chiederci: “Ma che stai facendo? Ma come stai conducendo la tua vita? Ma come vivi? Che senso dai a tutto questo?” Sì, abbiamo bisogno di un angelo e



di un terremoto. Il terremoto non sono solo momenti positivi ma anche cose negative che ti destabilizzano e ti mandano in crisi. Se non avviene questo, anche in quest'anno, in questa Pasqua 2023 corriamo il rischio di dire: Cristo risorto! Sì, ma “Beato lui!”. Ricordo di aver sentito una volta questo da qualcuno. Come a dire: “E io che c'entro? La cosa non mi riguarda!”. Dall'altra parte quell'esperienza mi sembrava che rivelasse quasi un gri-

do d'aiuto, un'invocazione di salvezza; pareva che mi si volesse dire: “Io no, io mi sento morto, non so proprio cosa sia la resurrezione”; e dunque: “Come posso risorgere anche io? Come posso fare perché la mia vita io non la viva più come una condanna a morte?”. **Il testo continua dicendo che Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!».** Non è la tomba vuota che ci dice che Gesù è risorto! Ma è il suo incontro, la sua voce che dissipa ogni tenebra, dissipa ogni paura, ogni sofferenza. Pace a Voi! E voi che state qui, siete qui perché lo avete incontrato? Perché lo avete sentito? Perché vi ha cambiato la vita? Altrimenti perché siete di nuovo qui a vedere il sepolcro vuoto? La sua voce ci ridesta dal buio della tomba. Infine, il testo ci regala altre due annotazioni. La prima: **“Abbandonato in fretta il sepolcro”.** Sarebbe bello se anche noi in questa Pasqua riuscissimo ad abbandonare il sepolcro e quindi passare dalla tristezza alla gioia, dall'insoddisfazione alla vita piena, dalla solitudine alla compagnia, dalla compagnia all'amicizia vera, dalla routine ad una vita piena fatta di vita vera. Nel sepolcro non c'è niente da guardare: abbandoniamolo. Nelle bende e nei teli sepolcrali non c'è. Il Risorto è nel cuore di tutti che aspetta di incontrarvi per irradiare la Pasqua. Egli è nell'eucaristia, nella preghiera, nella donazione ai fratelli: lì si lascia incontrare! La seconda indicazione è la seguente: **Egli ci precede.** In ogni situazione della vita egli arriva prima di noi; se soffri, se sei felice, se devi affrontare una cosa difficile, se devi superare un esame, se devi guarire, se devi ricucire, egli arriva prima di te e ti aspetta. Anche in punto di morte egli ti precede ed è morto per darti la vita. Egli precede i suoi in Galilea, sì, nell'esperienza fatta all'inizio, piena di entusiasmo. Quell'esperienza fatta dai discepoli sarà il motore che farà loro irradiare speranza. E questa speranza è giunta fino a noi!  
Buona Pasqua a tutti!



Rubrica a cura di Oriana Danieli . Ha collaborato Katia Gambaro



## COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

# Gesù è davvero risorto!

**È** PASQUA! IL SIGNORE È RISORTO! ALLELUIA! Cari bambini, le campane di tutto il mondo suonano a festa e anche noi siamo **pieni di gioia!** Il Vangelo di questo giorno ci dice che anche *Maria Maddalena, Pietro e Giovanni* vivono il giorno più bello della loro vita anche se non ne rendono subito conto! Perché? Cosa è accaduto? Sarà proprio l'Evangelista Giovanni, che era presente, a spiegarcelo: *"Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti."* Cari bambini in questo passo del Vangelo leggiamo del "discepolo che Gesù amava": chi era? Era proprio l'Evangelista Giovanni. Sono tanti i motivi per cui scriveva

così di sé stesso, ma il più importante è quello di aiutarci a identificarci con lui. Cosa significa? Che quando l'Evangelista Giovanni ha scritto il Vangelo, ispirato dallo Spirito Santo, ha sicuramente pensato alle persone che erano destinate a leggerlo e ha voluto che capissero che **tutti noi siamo il discepolo che Gesù ama.** E allora proviamo a metterci al posto di Giovanni rivivendo quello che lui ha vissuto con Gesù: era un ragazzo poco più grande di voi e il più giova-



ne dei discepoli; il suo cuore e il suo aspetto erano ancora quelli di un fanciullo, però è stato il primo ad incontrare Gesù seguendolo dopo che Giovanni il Battista glielo aveva detto. Quindi Giovanni cresce con Gesù durante i tre anni trascorsi insieme. In quel tempo lo conosce profondamente, lo ascolta, gli crede, anche se non capisce bene tutto quello che dice, vede tutti i miracoli che ha compiuto e, soprattutto, gli vuole bene, tanto bene perché sa che Gesù è il primo ad amarlo teneramente. Giovanni resta con Lui sotto la croce assieme a Maria e soffre la morte di Gesù, ma ora, quando tutto sembra finito, gli dicono che Gesù non è più

nel sepolcro. In questa situazione, cosa fareste voi, bambini? Giovanni, come Pietro, non può far altro che correre e correre sempre più forte per arrivare il prima possibile là, dove tutto sembrava finito ed invece era diventato l'inizio di tutto: della nostra salvezza! Al sepolcro, Giovanni assieme a Pietro, vede la pietra rotolata e scopre che le bende usate per fasciare Gesù, ora, erano ben piegate da una parte. All'improvviso, lui e Pietro, rivivono tutto quello che era successo, ricordano e capiscono tutto quello che aveva detto loro Gesù: *"...dopo tre giorni risorgerò..."*. Questo è quello che accade a noi oggi, bambini: **Gesù è davvero risorto!!** La Pasqua, cari bambini, non è "solo" ricordare la Risurrezione del Signore, ma è, soprattutto, **riviverla di persona!** Noi siamo come Maria Maddalena, Pietro e Giovanni: *siamo davvero i testimoni di questo evento meravi-*

*glioso!* Perché Gesù, risorgendo, ha sconfitto la morte e con lei si è portato dietro anche tutti i nostri peccati, dandoci la possibilità di cancellarli liberandoci da loro, e di diventare, così, veramente **figli di Dio**, proprio come Lui! Per questo siamo tutti fratelli e, per questo, la nostra **gioia** deve essere grande! E la gioia, cari bambini, ha un grande pregio: arriva ovunque e corre, corre veloce come Giovanni e anche di più, se noi lo vogliamo! Perché la gioia è ovunque, soprattutto in questo giorno! E allora, cari bambini, impegniamoci a tenerla viva proprio come farebbe Giovanni: corriamo in ogni dove a gridare a tutti **"Buona Pasqua! Gesù è davvero risorto!"**.



## Per ripartire con speranza

**C**ari bambini, è Pasqua!!! È la festa del Cielo e della Terra che si incontrano per sempre!!! È la Risurrezione di Gesù che libera dalle catene della morte; è la promessa che per noi tutto andrà bene anche nelle difficoltà, se stiamo con Lui. È l'amore di Gesù per noi!!! Accade come quando dopo lungo tossire esci dalle coperte e riprendi ad avere la tua voce. Accade come quando, alla prima giornata di sole, lasci a casa sciarpa e cappotto e respiri la Primavera. Una liberazione, una libertà che sembra essere una vita nuova! Una possibilità tutta unica per ripartire con speranza! Questo devono aver provato Maria, Pietro e gli altri al grido "la **pietra** non c'è più, la tomba è vuota!". Tutti si mettono a correre. Giorni di paura e di tristezza che scivolano via mentre le gambe si muovono; nel petto il cuore che scoppia di gioia, dopo essere stato oppresso così tanto in quella notte terribile. La notte non c'è più, si aprono gli occhi a riconoscere un giorno nuovo, radioso e acquistano senso tutti i discorsi, le parabole, i racconti, i gesti di Gesù. La vista di una tomba vuota e il ricordo delle parole di Gesù vengono a galla e acquistano senso tutti i discorsi, le parabole, i racconti, i gesti. Il lume sopra il lucernario, la beatitudine offerta a chi piange, il perdono dato settanta volte sette, la ricerca dell'ultimo dei fratelli... Luce che squarcia le tenebre, perdono che supera la colpa, amore che sconfigge la solitudine, vita che vince la morte: ecco gli ingredienti per camminare da risorti nel viaggio della vita. È Pasqua, che gioia! Che gioia! È la Pasqua di Gesù che ora vive per sempre! È la nostra Pasqua! Deponiamo i nostri sassi, i nostri pesi, le nostre lacrime e le nostre paure,

lasciamo cadere i nostri dubbi, i "se", i "ma". Gesù è Risorto e questo giorno illumina i passi del nostro cammino. Come Pietro e Giovanni anche noi corriamo, liberi e leggeri, e viviamo da vivi! Quella "porta" di pietra che chiudeva il *sepolcro* di Gesù si è spalancata alla vita e alla speranza, e ci invita a ricominciare a viaggiare per conoscere, incontrare e costruire con Dio. È per tutti occasione di vita buona. Quindi si riparte, infilando nella nostra valigia un ultimo oggetto: un **sasso**, immagine di quella grande pietra che la Resurrezione di Cristo ha spalancato, e che ci ricorda che da tutto ciò che ci chiude le mente, ci schiaccia il cuore e ci appesantisce l'anima, con la forza di Gesù si può uscire per ripartire! Ci siamo, ecco la meta! Un luogo di morte si riempie di vita, un fallimento diventa rinascita. Il viaggio, che sembrava giunto alla fine, dà invece inizio ad un nuovo incredibile percorso! La morte ci immobilizza e ci "chiude" nel nostro guscio; la vita ci rimette in moto e spalanca le porte a nuovi

orizzonti. Con la forza di Gesù si può uscire per ripartire! Pensiamo di non essere forti abbastanza, a volte, per fare questo? Anche chi guardava Gesù appeso alla croce lo pensava, eppure...cosa è successo, dopo? La cosa più straordinaria del mondo! La Risurrezione! Chiediamo a chi, in prima persona, ha vissuto il fallimento e poi la rinascita, di aiutarci e di starci vicino con questa bella preghiera: "Signore, il Tuo viaggio sembrava davvero finito ma, ancora una volta, ci hai lasciati senza parole: sei risorto! Tu sei Dio, ma sei stato anche un uomo come noi. Hai sofferto e attraversato la morte per donarci una partenza nuova. Donaci di sentire ogni domenica il richiamo della Pasqua e rendici testimoni gioiosi della tua Risurrezione. Caro Gesù, come la pietra del sepolcro fa scivolare via dai nostri cuori ogni cosa che ci rende tristi e donaci il coraggio di andare avanti ogni giorno, felici, per la strada che ci hai indicato". Amen!  
Buona Pasqua!

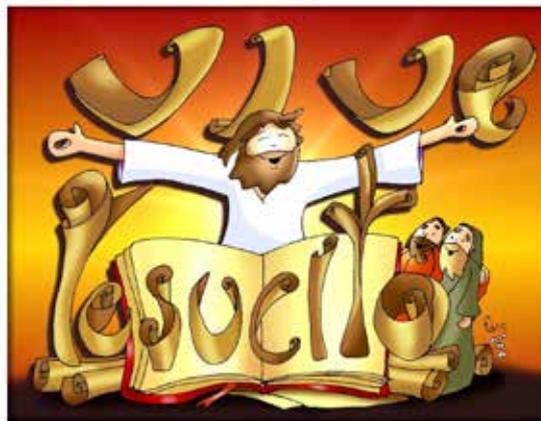


DOMENICA DI PASQUA

per ... *RIPARTIRE CON SPERANZA*

«ENTRÒ ANCHE  
L'ALTRO DISCEPOLO,  
E VIDE E  
CREDETTE» (Gv. 20,8)

GESÙ, SONO  
TANTO FELICE!



GUARDO E ASCOLTO  
IL VANGELO  
DI QUESTA DOMENICA:  
"La tomba vuota  
don mauro Manzoni"

